

L'AMERICA DI BIDEN
NON È PIÙ LONTANA

NATHALIE TOCCI

Il viaggio europeo di Joe Biden è ricco di simboli. È la prima missione all'estero del presidente statunitense, lunga ben otto giorni, con un fitto



programma di incontri bilaterali con i partner europei, e multilaterali con le più ricche democrazie al mondo nel quadro del G7, con l'Unione europea e poi con il vertice Nato. -P.17

L'AMERICA DI BIDEN NON È PIÙ LONTANA

NATHALIE TOCCI

Il viaggio europeo di Joe Biden è ricco di simboli. È la prima missione all'estero del presidente statunitense, lunga ben otto giorni, con un fitto programma di incontri bilaterali con i partner europei, e multilaterali con le più ricche democrazie al mondo nel quadro del G7, con l'Unione europea e poi con il vertice Nato. Solo dopo aver riaffermato che «d'America è tornata», promuovendo il multilateralismo con chi condivide i valori della democrazia, Biden incontrerà chi quei valori non li condivide, come Vladimir Putin.

I simboli contano. Il trauma della presidenza Trump è ancora vivo. È fondamentale affermare in maniera emblematica che con gli alleati si cerca il consenso sulle grandi sfide globali come la salute, il clima, l'economia e la sicurezza, anche se bisognerà poi negoziare con concorrenti e avversari, come la Cina e la Russia. E' ciò che sostiene giustamente il presidente del consiglio Mario Draghi, che pur riaffermando con forza l'appartenenza valoriale euro-atlantica dell'Italia è consapevole che le soluzioni alle sfide globali del ventunesimo secolo richiederanno un consenso più ampio.

Eppure i simboli non bastano. Il partenariato transatlantico e il multilateralismo globale verranno riscattati nella misura in cui si arriverà a soluzioni concrete. La strada che parte dalla Cornovaglia, dove oggi si conclude il G7, è lunga e irta di ostacoli. Per prima cosa la pandemia, e il legame tra vaccini, valori e economia. Il ricco e democratico Occidente è stato aspramente criticato per i suoi egoismi: con ragione dai Paesi più fragili, con cinismo da Cina e Russia nell'ambito della cosiddetta diplomazia dei vaccini. Il nazionalismo vaccinale non è solo immorale ma anche miope: finché tutto il mondo non sarà immunizzato nessuno sarà al sicuro e la ripresa economica rimarrà parziale. L'Unione europea ha esportato oltre 240 milioni di dosi e donato un terzo dei vaccini allo strumento globale Covax. Gli Stati Uniti hanno finalmente fatto il passo dall'«America Only» all'«America First», e Biden, mettendo sul tappeto la donazione di 500 milioni di dosi, ha in-

nescato una sana competizione tra ricchi, con il G7 che ha trovato l'accordo su 1 miliardo di dosi per i Paesi più poveri. Eppure non basteranno a vaccinare il mondo. Siamo ancora lontani da un accordo sulla strada da percorrere: una sospensione dei diritti di proprietà intellettuale, come proposto da India e Sudafrica e sostenuto da Biden in sede di Organizzazione mondiale del commercio, oppure una maggiore condivisione della produzione delle dosi come voluto dall'Unione europea?

In secondo luogo, la tassazione delle multinazionali, acclamato come il primo successo del G7. L'accordo sull'aliquota minima del 15% e quello sulla riallocazione dei diritti di tassazione è un primo passo per rendere la globalizzazione meno iniqua. Ma l'Ue dovrà assicurare l'accordo dei semi-paradisi fiscali europei come Irlanda, Paesi Bassi e Lussemburgo, Biden dovrà guadagnare il consenso del Congresso, mentre rimangono da sciogliere i nodi sui settori da includere, dalla finanza al Big Tech. Infine, il clima. Positiva la convergenza sulla riforma dell'architettura della finanza climatica, la trasparenza sui rischi climatici e l'introduzione degli stessi nei criteri di credito. Ma siamo lontani dai 100 miliardi di dollari promessi per la mitigazione e l'adattamento climatico, per non parlare della compensazione per gli effetti irreversibili del clima. La divergenza è ancora maggiore sul prezzo del carbonio. La tassazione del carbonio alle frontiere europee sarà necessaria per evitare la delocalizzazione della produzione dove inquinare costa poco. A differenza del suo predecessore che vedeva nel futuro meccanismo europeo la riduzione della competitività delle esportazioni americane, Biden è aperto al dialogo, anche in chiave anti-cinese. Ma un'intesa su un prezzo transatlantico uniforme della CO2 rimane lontana, anche alla luce delle diverse intensità carboniche del Pil sulle due sponde dell'Atlantico.

Parte dalla Cornovaglia la strada del riavvicinamento transatlantico e del rilancio del multilateralismo. È una strada lunga e incerta, ma che traccia un metodo: si punta prima a una convergenza tra



Paesi che condividono i valori della democrazia – il G7 –, per poi allargare la cerchia alle principali economie globali – il G20 – e infine atterrare nelle organizzazioni internazionali. È un metodo che vede l'Italia a guida Draghi protagonista sia perché ne condivide l'impostazione di idealismo pragmatico sia per lo snodo cruciale del vertice G20 di Roma, alla vigilia della Cop26. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA